

La storia di don Giuseppe Morosini



Don Giuseppe Morosini, giovane sacerdote e partigiano, ha avuto un ruolo significativo nella storia della Resistenza italiana. Animato da una profonda fede e da un profondo senso di giustizia e di carità cristiana, sentì, come suo dovere di prete e di italiano, di adoperarsi per la difesa dei valori della libertà contro ogni forma di oppressione e tirannia.

Barbaramente fucilato il 3 aprile 1944 al Forte Bravetta di Roma, in esecuzione di una condanna a morte, comminata il 22 febbraio dal tribunale militare tedesco perché accusato di non aver rispettato la legge vigente e di aver partecipato alla Resistenza contro il nazifascismo. La sua tragedia si consumò nel clima drammatico che Roma visse nei nove mesi dell'occupazione nazista.

Nato a Ferentino il 19 marzo 1913, figlio di Giuseppe e di Maria De Stefanis, una famiglia profondamente cristiana; sin da giovane aveva partecipato alle attività della gioventù cattolica. Dopo aver frequentato, come esterno, il ginnasio del Seminario Vescovile di Ferentino, entrò nel noviziato *Congregazione della Missione*, fondata nel 1625 da San Vincenzo de'Paoli per l'evangelizzazione dei poveri e la formazione del Clero.

In questa *Congregazione* don Morosini maturò la sua scelta di vita, quella di farsi prete e missionario.

Dal 1930 al 1932 Giuseppe studiò a Roma frequentando il *Collegio Apostolico Leoniano* di via Pompeo Magno e proseguì gli studi presso il *Collegio Alberoni di Piacenza*; nella città emiliana coltivò la sua innata passione per la musica, frequentando il *Liceo Musicale Giuseppe Nicolini*, compose qui i suoi primi brani ed eseguì i primi concerti. Concluse gli studi a Roma dove, il 27 marzo 1937, all'età di 24 anni, fu ordinato sacerdote da Monsignor Luigi Traglia, nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Il giorno dopo celebrò la sua prima messa nel paese natale. Chiamato Don Peppino dai compaesani, iniziò la sua carriera di sacerdote a tempo pieno. Si dedicò inizialmente alla pastorale giovanile e fu assistente ecclesiastico presso l'Istituto Tecnico Navale Marcantonio Colonna di Roma.

Nel 1939 tornò a Piacenza come assistente per i giovani del *Collegio San Vincenzo* e, nello stesso anno, organizzò e diresse un concerto a favore delle missioni della sua *Congregazione* in Albania.

Dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, fu nominato cappellano militare del 4° reggimento d'artiglieri situato a Laurana, ora in

Croazia ma, all'epoca, in provincia di Fiume. Nel 1943 fu richiamato a Roma, dove si occupò dei bambini abbandonati, provenienti dalle zone colpite dal conflitto e alloggiati nella scuola elementare *Ermenegildo Pistelli* situata nel quartiere Della Vittoria, a due passi da Piazza Mazzini.

Di fronte al terrore nazista la sua visione cristiana lo spinse a fare una scelta coraggiosa dando rifugio e protezione ai partigiani, agli ebrei e ai militari sbandati e perseguitati.

All'indomani dell'Armistizio (8 settembre 1943) entrò nella Resistenza romana come assistente spirituale della banda partigiana che operava a Roma sulle pendici di Monte Mario, la "banda Fulvi", comandata da un ufficiale dell'esercito italiano, il tenente Fulvio Mosconi. La sua collaborazione andò però ben oltre il conforto religioso, oltre a rifornire la banda di beni di consumo necessari, come cibo e vestiario, nascondeva armi e procurava a questi uomini informazioni logistiche e militari utili, in particolar modo consegnando agli Alleati la copia della mappa del settore difensivo tedesco, schierato sul fronte di Cassino, a nord della *Linea Gustav*. In questa opera fu aiutato dal nipote, all'epoca studente universitario, Virgilio Reali.

Proprio il nipote ha testimoniato di come Morosini, sconvolto per quello che la comunità ebraica era costretta a subire, si sia adoperato per salvare alcuni ebrei che, dopo il 16 ottobre 1943, si erano rifugiati nella chiesa di Santa Maria in Campitelli, nei pressi del Ghetto a Roma. Infatti, don Giuseppe, aiutato dall'amico Marcello Bucchi, sottotenente d'artiglieria, il 21 ottobre 1943 fa parcheggiare due camion davanti la chiesa poiché nei locali della parrocchia si erano nascosti una sessantina di ebrei scampati al rastrellamento di cinque giorni prima. Dopo una corsa fra le strade di Roma, pattugliata dai tedeschi, accompagna quegli uomini nei rifugi più sicuri di Monte Mario e del Collegio Leoniano

Denunciato da un delatore, Dante Bruna, infiltrato dalla Gestapo tra i partigiani di Monte Mario, che tradì la sua buona fede per un compenso di 70 mila lire, don Morosini venne arrestato il 4 gennaio 1944 dalle SS, mentre, insieme all'amico Marcello Bucchi, raggiungeva il Collegio Leoniano, in via Pompeo Magno, nel rione Prati.

Recluso nella cella n. 382 del terzo braccio di Regina Coeli, con l'accusa di aver "esercitato traffico d'armi e spionaggio" a beneficio degli Alleati. Nel frattempo, il pomeriggio del 5 gennaio, mentre Morosini si accingeva ad affrontare il suo lungo calvario, il *Collegio Leoniano* fu messo completamente a soqqadro dalle perquisizioni delle spie e della polizia tedesca fino a quando trovarono, meticolosamente occultate nella biblioteca, ben 17 mitragliatrici, tre valigie contenenti pistole e bombe a mano, le copie dei messaggi ricevuti e trasmessi agli Alleati e al governo Badoglio, nonché il cifrario adoperato da don Giuseppe Morosini.

Subì lunghi interrogatori e, affinché il sacerdote confessasse i nomi e le informazioni sulle forze partigiane con le quali era in contatto, fu sottoposto a intimidazioni, ricatti morali e torture. Il valoroso sacerdote non negò gli addebiti riguardanti la sua persona, ma non parlò.

Sandro Pertini, detenuto, nello stesso periodo, nel carcere di Regina Coeli, ha raccontato: *"Incontrai un mattino Don Morosini. Usciva da un interrogatorio delle SS. Il volto tumefatto grondava sangue. Come Cristo dopo la flagellazione. Con le lacrime agli occhi gli espressi la mia solidarietà. Egli si sforzò di sorridermi e le labbra gli sanguinarono. Nei suoi occhi brillava una luce viva. La luce della sua fede"*

Non gli fu mai consentito di celebrare messa, ma i detenuti delle celle vicine lo sentivano recitare il rosario ad alta voce, in modo che tanti ascoltassero e fossero consolati. Lui stesso cercò di sollevarsi lo spirito con la vecchia passione musicale: compose una *Fantasia campestre*, dedicata all'amico Bucchi e una *Ninna Nanna per soprano e pianoforte*, per il bambino che doveva nascere alla moglie del suo compagno di cella, Epimenio Liberi, giustiziato poi alle Fosse Ardeatine. Questa Ninna nanna recitava così:

***"C'è un castello di fate in riva al mare
C'è un castello di re sopra la terra
C'è una bionda regina fra le ancelle
C'è una dolce madonna fra le stelle
Il castello del re è la tua culla
E la bionda regina è la tua mamma
Che con le fate ti ripete in coro
La più amorosa e dolce ninna nanna"***

Ogni tentativo di salvargli la vita si rivelò invano anche dopo l'intervento di Pio XII, che chiese alle autorità tedesche un atto di clemenza; la posizione di Hitler fu intransigente, il 22 febbraio il tribunale di guerra tedesco lo condannò a morte.

La mattina dell'esecuzione, il 3 aprile 1944, lunedì santo, gli fu concesso di celebrare l'ultima messa assieme al cappellano del carcere, don Cosimo Bonaldi il quale, con estremo dolore, comunicò al sacerdote che la sua ora era arrivata, e don Morosini con un sorriso gli rispose: "Monsignore, ci vuole più coraggio per vivere che per morire". Fu condotto immediatamente a Forte Bravetta, accompagnato dal cappellano e dal vicereggente Traglia per esservi fucilato da un plotone della PAI (Polizia Africana Italiana); dopo essere stato bendato e legato ad una sedia, all'ordine di "fuoco", 10 componenti del plotone su 12 spararono in aria. Ferito dai colpi degli altri 2, don Morosini fu ucciso dall'ufficiale fascista, che comandava l'esecuzione, con due colpi di pistola alla nuca. Don Giuseppe Morosini aveva da poco compiuto 31 anni.

Nel 1945, questo triste episodio fu rievocato nel finale del film *Roma città aperta*, celebre capolavoro neorealista di Roberto

Rossellini, che s'ispirò alla storia di don Morosini e a quella di don Pietro Pappagallo, a cui prestò il volto l'indimenticabile Aldo Fabrizi in una delle sue magistrali interpretazioni.

L'11 aprile 1954 le spoglie di don Giuseppe furono riportate a Ferentino e riposano nella chiesa di Sant'Ippolito, nella cappella - sacrario delle vittime militari di tutte le guerre.

Storia dell'istituto don Giuseppe Morosini

Nell'anno scolastico 1970/71 viene istituito a Ferentino l'Istituto Tecnico Industriale, quale sezione staccata dell'I.T.I.S. di Pontecorvo. Nell'anno scolastico 1975/76 l'Istituto ottiene l'autonomia, sia per il notevole sviluppo avuto, sia perché era l'unico della Provincia ad offrire la specializzazione in Elettronica industriale.

Nell'anno scolastico 1994/1995, in coincidenza con la riforma degli istituti tecnici industriali, il corso cambiò denominazione in "Elettronica e Telecomunicazioni". Nell'anno scolastico 2002/2003 la scuola ampliò considerevolmente la propria offerta formativa con l'avvio dei corsi (di ordinamento, benché denominati progetti) delle specializzazioni "Costruzioni aeronautiche-progetto Ibis" e della specializzazione "Elettrotecnica e automazione-progetto Sirio (corso Serale)".

Dal settembre 2010, in coincidenza con la riforma complessiva dei cicli della scuola secondaria superiore, gli istituti tecnici industriali hanno mutato nome in istituti tecnici-settore tecnologico, le specializzazioni sono ora denominate articolazioni o opzioni e fanno riferimento a 9 macro indirizzi.

Dall'anno scolastico 2014/2015 la nostra scuola ha ulteriormente ampliato la propria offerta formativa, istituendo l'articolazione Energia, afferente all'indirizzo Meccanica, mecatronica ed energia.

Attualmente l'offerta formativa del I.T.I.S. "Morosini" è la seguente:

▪ indirizzo Elettronica ed Elettrotecnica → articolazione Elettronica, Elettrotecnica

▪ indirizzo Trasporti e Logistica → opzione Costruzioni aeronautiche

▪ indirizzo Meccanica, Meccatronica ed Energia → articolazione Energia

Dall'anno scolastico 2019/2020 verrà aggiunta una nuova articolazione:

- Indirizzo Elettronica ed Elettrotecnica → articolazione Automazione

Oggi L'Istituto Tecnico Industriale Statale «M.O.V.M. don Giuseppe Morosini» ha una moderna sede; l'edificio, di recente costruzione, si trova in una posizione abbastanza comoda e facilmente raggiungibile da mezzi pubblici. La struttura è dotata di una biblioteca ben fornita, di una palestra attrezzata e di campi polivalenti ubicati all'esterno. I locali sono funzionali e i laboratori, adeguatamente attrezzati, sono tutti tra loro collegati in rete con accesso ad Internet.



Onorificenze:

Data conferimento: 15 febbraio 1945.

-Medaglia d'oro al valor militare

-Nastrino per uniforme ordinaria Medaglia d'oro al valor militare

«Sacerdote di alti sensi patriottici, svolgeva, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, opera di ardente apostolato fra i militari sbandati, attraendoli nella banda di cui era cappellano. Assolveva delicate missioni segrete, provvedendo altresì all'acquisto ed alla custodia di armi. Denunciato ed arrestato, nel corso di lunghi estenuanti interrogatori respingeva con fierezza le lusinghe e le minacce dirette a fargli rivelare i segreti della resistenza. Celebrato con calma sublime il divino sacrificio, offriva il giovane petto alla morte. Luminosa figura di soldato di Cristo e della Patria.»

– Roma, 8 settembre 1943 -3 aprile 1944.

Riconoscimenti:

Il Comune di Ferentino organizza in sua memoria un premio della cultura a lui intitolato.

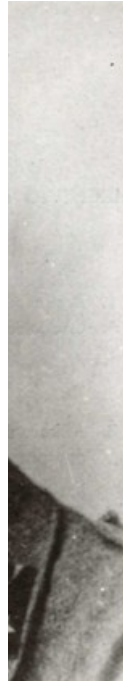
Nel 1997 le Poste italiane hanno emesso un francobollo commemorativo a suo nome:



La città di Roma gli ha dedicato una piazza, Largo Don Giuseppe Morosini, nel quartiere della Vittoria.

Bibliografia:

Vincenzo Reali, *Vicende di guerra*. Don Giuseppe Morosini e la resistenza.



Il documento è stato realizzato dalla classe IBel, in collaborazione con il Prof. Ramundo Salvatore. La redazione del lavoro è stata particolarmente coordinata e seguita dalla Prof.ssa Daniela Reali. (Aprile 2019)